

Aspetti e problemi del nostro giornale

I compiti di ogni giornale si evolvono e si determinano sempre più con lo scorrere del tempo. Possiamo dire che anche Azione Fucina è venuta ad assumere una fisionomia sempre meglio definita. Lo svolgimento dell'adunanza della stampa tenutasi al Congresso di Firenze ha mostrato come in genere la impostazione attuale risponda agli scopi che il giornale si propone.

Sarà qui utile richiamare in breve i tratti fondamentali di Azione Fucina, non già per arrestarne in schemi rigidi la vita, ma per poter meglio studiare di quali perfezionamenti essa è suscettibile.

Prima di tutto, occorre tener presente che i compiti fondamentali del nostro giornale sono compiti di formazione religiosa, morale e culturale. Gli articoli di formazione religiosa hanno, come è evidente, una particolare importanza; quest'anno per ottenere risultati più concreti saranno metodicamente approfonditi alcuni argomenti con la pubblicazione di una serie di articoli sull'Antico Testamento, sulla vita di Gesù e sulla storia della Chiesa. A questi si alterneranno altri articoli su argomenti suggeriti dalla Sacra Liturgia.

La necessità di articoli su problemi morali è stata più volte manifestata nelle nostre adunanze; in armonia al tema comune di tutta l'Azione Cattolica su «la moralità» questo punto verrà quest'anno maggiormente sviluppato.

Altra parte fondamentale è quella degli articoli di facoltà. Questi servono non solo di esemplificazione e di aiuto per i temi dei gruppi di studio, ma con la varietà degli argomenti trattati danno una visione di quelli che sono in ogni facoltà i problemi su cui non si può fare a meno di portare la nostra attenzione.

Sono questi tre aspetti fondamentali e ben definiti, caratteristici del nostro giornale. Si è notata però la necessità di allargare maggiormente il campo degli argomenti trattati e di non limitarsi a quelli a carattere strettamente religioso, morale e scientifico.

Poiché infatti noi non viviamo né isolati né in una vita di solo studio Azione Fucina per essere realmente l'espressione fedele e completa delle nostre attività, dovrà comprendere i più diversi problemi di fronte ai quali ci pone la nostra vita di ogni giorno. Chi non ci conosce, leggendo il nostro giornale dovrebbe non solo potere intendere il nostro programma, ma constatare a quali conclusioni l'attuazione di esso ci conduce nei confronti del mondo che ci circonda.

Non si può dire che manchino in Azione Fucina articoli di interesse generale; bisogna però riconoscere che il loro numero è in genere piuttosto limitato. Si è notata, fra le altre, la mancanza di articoli su problemi sociali di attualità, mancanza cui si cercherà di ovviare nel prossimo anno. Per un orientamento generale ai problemi anche pratici della vita verranno pubblicati alcuni articoli (pochi ma sintetici) su problemi generali di filosofia.

Infine non si può non tenere conto di tutti quei problemi che pur non riguardando diretta-

mente la vita universitaria, interessano molto largamente anche gli universitari; e così l'arte, i libri, il cinema, il teatro. Di questi argomenti Azione Fucina si è occupata, ma è necessario che se ne occupi ancor di più, né trascuri altre attività pure molto importanti della vita di oggi quali lo sport, la musica e la radio.

Azione Fucina ha inoltre il compito di promuovere i contatti fra le varie Associazioni; compito quindi organizzativo, non solo in quanto porta a conoscenza dei programmi stabiliti dal Centro, e reca i resoconti delle nostre manifestazioni, ma anche e soprattutto perché deve essere come l'eco delle Associazioni, il mezzo attraverso cui si manifestano le nuove tendenze e i nuovi orientamenti degli Universitari. Il problema della nostra Associazione come di ogni Associazione, è quello di sapersi adeguare alle nuove necessità; il giornale dovrebbe appunto riuscire a facilitare ciò con i frequenti contatti dei giovani con gli anziani e delle Associazioni fra di loro.

A questo proposito, va segnalata, per porvi rimedio, la, in genere, troppo scarsa collaborazione dei più giovani. Se è spiegabile che essi non possano ancora ben chiaramente esprimere le loro impressioni e le loro idee, bi-

sogna riconoscere che questo è un grave danno, giacché sentiamo che essi, proprio perché da poco entrati nell'Università e nuovi del nostro ambiente, potrebbero dirci cose molto interessanti e qualche volta preziose. Per destare più facilmente l'interesse delle matricole si inizierà quest'anno la pubblicazione di articoli su problemi universitari di attualità.

Chiariti i compiti cui Azione Fucina deve rispondere si presenta il problema della collaborazione. Nello scorso anno questa è stata molto varia quanto a numero di collaboratori, ma non altrettanto varia quanto ad argomenti. E ciò — mi sembra — perché non è stata abbastanza spontanea.

È necessario quindi che tutti s'interessino maggiormente al nostro giornale, è necessario che ognuno senta maggiormente il bisogno di trattare su Azione Fucina quei problemi dei quali in particolare si occupa, siano essi religiosi o morali, scientifici o letterari, speculativi o pratici, colla convinzione che Azione Fucina deve rispecchiare nello stesso tempo i nostri interessi di pietà, di studio e di svago, unificandoli e armonizzandoli come ognuno di noi sa unificare ed armonizzare i più diversi aspetti della propria vita.

E sia la collaborazione al giornale una prova del desiderio di dare ai compagni tutte le nostre migliori energie, e di quello spirito di carità cui cerchiamo di ispirare ogni nostra azione.

Giorgio Bachelet

S. S. Pio XI all'inaugurazione del Pontificio Ateneo Romano

Il giorno 3 Novembre alle ore 11 S. S. Pio XI ha solennemente inaugurato il nuovo Palazzo del Pontificio Ateneo Romano a San Giovanni in Laterano, ove sono state riunite le Facoltà di Teologia, la Facoltà di Filosofia e il Pont. Istituto Utriusque Iuris con le due Facoltà di Diritto Canonico e di Diritto Civile.

Era presente una larga rappresentanza del Sacro Collegio, il Cardinal Vicario Marchetti Selvaggiani; S. E. Mons. Ruffini, Sottosegretario della Congregazione dei Seminari e delle Università; Mons. Paschini, Rettore Magnifico del Pontificio Ateneo Romano e Mons. Respighi prefetto delle cerimonie pontificie.

Il S. Padre ha iniziato la visita all'Ateneo stando in lunga preghiera nell'ampia Cappella. Dopo aver visitato tutte le sale dell'Ateneo il S. Padre si è recato nell'Aula Massima. L'aula, decorata da un grande mosaico con la iscrizione «Magister vester unus est Christus» accoglieva numerosissimi seminaristi e tutti i Rettori dei Collegi e Seminari di Roma.

All'indirizzo rivolto dal S. Em. cardinal Vicario il S. Padre ha così risposto:

«Siamo lieti e grati di riprendere la vita urbana così come voi riprendete la vita accademica, quando ci è dato riprenderla in un quadro come è quello che voi ci presentate; più lieti ancora di poter fare questa inaugurazione proprio alla vigilia di quel San Carlo Borromeo l'ustro di Roma prima e di Milano, veramente da Dio mandato come un genio del vero e del bene. Lieti ancora che una tale solennità venga proprio quando lassù nella sua e nostra cara Milano si sta cominciando la celebrazione del centenario della sua venuta al mondo portatore di tanti tesori di scienza e di fede.

Ed ora dovremmo parlare di questo nuovo Istituto di studi sacri, ma qui dovremmo parlare di due atenei: materiale il contenente, e spirituale il contenuto. Ma nessuno paventi nulla di nulla perché se anche volessimo fare le lodi dell'uno e dell'altro faremmo poca spesa perché è già fatto: per l'Ateneo materiale possiamo ben dire che per esso parlano i sassi, questi nobili materiali così bene sagomati; per l'altro più nobile Ateneo

l'elogio è pure fatto, voi siete impazienti di farlo perché siete voi che già ne avete fatto così bene e ne farete sempre meglio l'elogio. Noi non possiamo fare altro che unire alla parola inaugurazione quella del rallegramento e trasformare la parola inaugurare in una parola fiduciosamente augurale di sempre nuovi progressi, produzioni, manifestazioni così belle di vita spirituale, con onori sempre nuovi al Dio della scienza e della Chiesa.

Noi non dobbiamo, dilettissimi figli, continuare a dire cose che sono già nel vostro spirito, anzi nella vostra vita. Aggiungiamo per conto non soltanto nostro ma possiamo ben dire, del Dio della scienza e di tutta la Santa Chiesa oggi qui così magnificamente rappresentata, le nostre speranze, che è dire le vostre promesse ed è con l'occhio del cuore a queste promesse e a queste speranze, che Noi vi diamo dal fondo del cuore stesso quella benedizione che voi avete chiesto sopra di voi e i vostri nobili lavori, sopra le vostre nobilissime e gravissime responsabilità che incombono a coloro che governano ed anche su voi giovani perché un pensiero non vi deve mai abbandonare: il pensiero delle speranze che la Chiesa porta sopra di voi, mentre vi vede adunati in questo centro dal quale irradiate tanta luce di scienza e di bontà.

Dilettissimi figli, vi abbiamo voluto vedere nei vostri posti che furono i nostri e proprio nelle stesse condizioni, qui in Roma, in questo centro della Fede. Serbate fede ai vostri impegni, conservate fresche le vostre energie, serbatevi sempre pronti a raccogliere quei tesori di scienza, stavamo per dire quella polvere d'oro, che si spande da questa Roma cristiana. Ricordatevi che il cuore paterno vi segue ogni momento con tanta speranza e che desidera quanto ciascuno di voi la gloria di Dio ed il bene delle anime».

Il S. Padre ha quindi impartito ai presenti l'Apostolica Benedizione alla quale ha fatto seguito il canto delle «Acclamations».

AMICIZIA CRISTIANA

Tra le cose più belle che sono concesse agli uomini nel pellegrinaggio terreno è senza dubbio l'amicizia cristiana.

La vita del Cristiano deve essere un continuo, incessante sforzo verso la perfezione. Questo sforzo riuscirebbe vano se non fosse guidato istante per istante dall'opera della Grazia. Le vie della Grazia sono però molteplici, e il Signore ha voluto che un'abbondanza di grazie giungesse all'anima cristiana dalle relazioni spirituali con i fratelli.

Secondo i disegni della Divina Provvidenza, da tutti i nostri rapporti col prossimo possono venire dei contributi preziosissimi per il nostro miglioramento e la nostra elevazione. Ma ciascuno di noi generalmente ha delle anime che conoscono tutto il suo affanno spirituale e che grandemente lo aiutano nella lotta con il loro amoroso conforto.

Il più delle volte, l'amicizia cristiana sorge da ragioni di carattere naturale; per esempio, per noi studenti, da ragioni di studio. Se lo studio è molto amato, il potere intendersi con un compagno in cose di scienza ci porta ad avere con lui una grande intimità. Attraverso lo studio, è facile accorgersi del clima spirituale in cui il compagno vive. E se troviamo anche nel nostro compagno le stesse nostre aspirazioni verso l'ideale cristiano, lo stesso desiderio della Divinità; se inoltre vediamo che l'anima del compagno è condotta a queste aspirazioni e a questi desideri da un modo di valutare e di amare le cose terrene somigliante al nostro; allora tra noi e il nostro amico si forma una piena comprensione spirituale.

Noi veniamo a conoscere tutta la vita intima dell'amico; tutte le sue inevitabili miserie; tutte le sue lotte per dominarle; i suoi sconfitti, i suoi entusiasmi, le sue conquiste. Di lui ci sono noti l'infinita tristezza al ricordo di tante anime che sono lontane da Cristo; lo slancio generoso di apostolato; la gioia provata alla vista delle cose belle e delle cose buone.

E se ogni conoscenza di esperienze spirituali altrui è origine di ricchezza per la nostra anima, tanto più lo sarà questa conoscenza continua e profonda, intensa insieme ed appassionata, dell'anima dell'amico. E quando in noi è più dura la lotta contro le tentazioni, una parola dell'amico, che così intimamente ci conosce e così intensamente ci ama, può ricondurre nel nostro spirito la luce e la serenità.

L'amicizia cristiana è sempre sostenuta da un affetto molto grande. I problemi dell'amico sono i nostri problemi, i dolori dell'amico sono i nostri dolori, le gioie dell'amico sono le nostre gioie. Se l'amico attraverso una di quelle terribili lotte dello spirito che affliggono ogni esistenza, noi vi prendiamo parte vivissima e ne seguiamo con ansia le vicende.

Questa è la nostra amicizia, o almeno dovrebbe essere. Dico dovrebbe essere, perché talvolta la debolezza della nostra natura infirma anche questo nobilissimo sentimento; e l'egoismo, l'orgoglio, tutto il prodotto delle nostre tendenze perverse gravano anche sui nostri rapporti con gli amici.

Ma a noi è dato di intuire, di scorgere la bellezza di questo

ideale. Con tutte le nostre forze, fidando soprattutto nell'aiuto del Signore, dobbiamo cercare di realizzarlo in noi, come tanti, vicini o lontani, l'hanno realizzato.

A differenza di molte amicizie umane, che con la distanza si affievoliscono, l'amicizia cristiana si conserva immutata, anzi forse si accresce, perché perde tutto quello che ha di sensibile. Noi stiamo vicini in ogni istante i nostri amici lontani, perché sappiamo che essi vivono nel Signore. La distanza non potrà diminuire la nostra amicizia, perché essa è nata per il Cielo.

Sulla terra nascono le amicizie, ma la comprensione delle

anime è legata ai mezzi sensibili per i quali avviene la comunicazione tra gli uomini; ma nel Cielo la comprensione, l'unione sarà piena, perché si sarà uniti in Dio.

In terra, l'amicizia cristiana ci ha dato dei momenti di tale felicità, che tra le cose umane nulla di più alto è concepibile; la speranza che essa durerà, infinitamente più intensa, eternamente nel Cielo, ci dà una pienezza di gioia.

Così il Cristianesimo getta sull'amicizia, che anche dal punto di vista naturale è uno dei sentimenti più nobili dell'uomo, una luce d'eternità.

Guido Zappa

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Unione in Cristo

Abbiamo vissuto in questi giorni, con una intensità più viva e profonda, una delle verità cristiane più consolanti, ma forse non sempre adeguatamente sentita: la Comunione dei Santi.

La famiglia cristiana ancora pellegrina sulla terra ha ricordato, per esaltarla e per chiederne l'intercessione, la famiglia cristiana del cielo, ma non ha dimenticato quella parte del corpo mistico di Cristo che soffre nel Purgatorio. E nella festa dei Santi è stato così unito il ricordo dei fratelli del cielo con quello dei sofferenti, e — unico caso nell'anno liturgico — all'esultante preghiera vespertina in onore dei Santi è succeduta ancora la preghiera vespertina per tutti i morti.

E sempre la cura materna della Chiesa che non vuole dimenticare nessuno dei suoi figli, e intende, con la commemorazione di tutti i fedeli defunti dare a tutte le anime del Purgatorio il sollievo della preghiera di Cristo, e nello stesso tempo far sì che noi nel salutare ricordo di chi ci ha preceduto nel segno della fede, possiamo compiere un'opera di squisita carità: la carità di colui che dà generosamente anche senza sapere o voler sapere chi sono i beneficiati.

In ogni mano che tende verso di noi, in ogni anima che soffre, è Cristo che chiede, Cristo che soffre! La carità di Cristo ci spinge a donare a queste anime che non possono più meritare per sé.

Quale aiuto più grande di quello che si dà a chi non può, e ardentemente sospira, elevarsi verso il Creatore? Quali grazie potrà attirare su di noi la preghiera riconoscente di un'anima che per le nostre opere buone ha raggiunto Dio?

Poiché la sofferenza più grande delle anime del Purgatorio è certamente la privazione del possesso di Dio, nel qual han creduto, nel quale han sperato, il quale hanno amato ed amano sia pure ancora imperfettamente.

Le nostre preghiere, le nostre opere buone, rinviate dalla grazia di Cristo, hanno dunque un potere ben grande; i nostri suffragi, depositi nelle mani misericordiose e giuste di Iddio sono dispensati con infinita sapienza, come noi, povere piccole menti, non sapremmo certamente fare!

Il privilegio, già concesso alla Spagna ed al Portogallo, ed esteso da S. S. Papa Benedetto XV a tutti i Sacerdoti del mondo, di poter celebrare, nel giorno della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, tre volte il Sacrificio della Messa, è una manifestazione eloquentissima del pensiero della Chiesa riguardo alla gerarchia dei suffragi.

È certo che nessuna preghiera e nessuna opera buona vale la rinnovata oblazione di Cristo al Padre. Quindi il nostro suffragio avrà il suo centro nella S. Messa, a cui parteciperemo con la S. Comunione; meglio se noi stessi faremo celebrare il S. Sacrificio in suffragio dei defunti.

Ma ricordiamo che, come in tutte le opere buone, anche qui occorre un contributo attivo e coerente: la Messa per i Morti sarà il centro, non l'unico atto, intorno al quale si raccoglieranno e dal quale otterranno valore le nostre preghiere e le nostre opere, tutta la nostra vita.

Molte preghiere sono indulgentiate dalla Chiesa, con facoltà di applicarne il beneficio ai defunti: ricorreremo abbondantemente anche a questo mezzo di suffragio e ne avremo un non lieve incitamento a mantenerci in stato di grazia.

Ma se ripensiamo a tutta la liturgia dei morti, quante parole di vita vi ritroviamo!

Meditiamo tutte le Messe e sentiremo profonda la gratitudine a Dio che ci fa vivere nel pensiero della morte, che ci fa comprendere tutta la bellezza di questo passaggio — tanto desiderato dai veri figli d'Iddio, i Santi — passaggio dalla morte di questa povera vita terrena alla vera vita, la visione d'Iddio!

Come sono ricche di vita le pagine degli Evangelii di queste Messe celebrate dinanzi a quelle carni inanimate che un giorno ascolteranno la voce del Figlio di Dio che le richiamerà alla vita, trasformate!

L'atto di carità che compiamo suffragando i morti con la preghiera della Chiesa viene ad essere così un dono che è infinitamente ripagato, poiché mentre cerchiamo di sollevare i fratelli, siamo a nostra volta innalzati verso il Signore.

Nel pensiero dei valori eterni è facile valutare serenamente la vita e giudicarla un grande dono d'Iddio, e sentire tutta la nostra debolezza e la nostra vanità di fronte alla potenza ed alla bontà di Dio. Egli vince la morte, della morte fa strumento di redenzione e con la promessa di risurrezione annuncia lo splendore nuovo delle cose che tramontano, ma che avranno nuova vita se saranno state, quaggiù, strumento di bene.

Meditiamo spesso la parola del Signore: La volontà del Padre, che mi ha mandato, è questa che chiunque vede il Figlio, e crede in Lui abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. (Io. VI, 40).

A questa vita di gloria ci conduce il pensiero dei nostri morti, il suffragio cristiano vissuto in spirito di fede, di speranza, di carità.

Giuseppe Cavalleri

IL PROGRAMMA DI STUDIO 1937-38

I Temi di Missionologia

Il Centro propone alle Associazioni per l'attività di Missionologia alcune lezioni di formazione missionaria, culminanti nella Giornata missionaria. I temi proposti per le Lezioni sono due, a scelta. Nella Giornata Missionaria dovrebbe essere studiato un argomento in relazione con questi temi.

Redenzione e Missione

A) L'universalità dissolutrice del peccato.

1. Universalità del peccato: il peccato all'origine dell'umanità; sua universalità di propagazione (cfr. Genesi, S. Paolo); il moltiplicarsi del peccato nei discendenti di Adamo.

2. I frutti del peccato: a) dissoluzione tendenziale della persona umana, squilibrio, disagio, sofferenza;

b) dissoluzione della vita sociale, nella sua statica e nella sua dinamica;

ciascuno pretende essere un centro assoluto (egoismo, onde separazione e odio);

i popoli si chiudono in sé, sono spiritualmente lontani gli uni dagli altri, non si conoscono, sono incapaci di comprendersi, quando si accostano sono nemici gli uni degli altri e tendono non ad integrarsi, ma a sopraffarsi;

i popoli con le loro civiltà regrediscono invece di progredire (i selvaggi);

c) dissoluzione dell'uomo da Dio e quindi da ciò che è spirito (idolatria, magia, feticismo, sensualismo, materialismo).

Nota. Ciò non significa che il peccato abbia tale efficacia da distruggere tutto: permane ancora molto di buono, di spirituale, di religioso, sia per la insufficienza del peccato a tutto annientare, sia per una provvidenza di Dio che continua a creare anche tra le rovine del peccato.

Portare man mano le precedenti costatazioni sul terreno dei paesi di missione.

Osservare le differenze fra questi e i paesi cristiani; a svantaggio dei paesi cristiani stessi per l'abuso o la negligenza che qui si fa dei mezzi di redenzione; a vantaggio dei paesi di missione in quanto manca in essi questo normale canale dell'azione providenziale di Dio che è la Chiesa.

B) La redenzione di Cristo e il suo valore universale.

1. Cristo ha operato (predicazione, esempio, perdono, ecc.), per gli uomini, per la loro liberazione.

2. Cristo ha sofferto ed è morto in seguito ai peccati degli uomini che non hanno voluto accettare la sua opera di redenzione.

Ma proprio la sua morte, qualunque sia il tentativo di interpretazione teologica che si fa di ciò, ha per eccellenza un valore di redenzione.

3. Per natura di cose, perché cioè Cristo è Dio, e per volere di Dio, l'opera redentrice di Cristo ha un valore infinito quanto alle persone: e per tutti gli uomini, applicabile a tutti gli uomini, quanto al male da redimere: qualunque peccato, qualunque conseguenza del peccato possono essere redenti (tutto il mondo, passato, contemporaneo, futuro, è presente a Cristo che redime).

4. Ma l'applicazione di tale valore è normalmente condizionata a queste condizioni:

a) l'applicazione della redenzione avverrà per mano di uomini, quelli cui Cristo l'ha affidata;

b) la redenzione deve essere volontariamente accolta dai singoli uomini. Quindi l'applicazione della redenzione avviene a poco a poco, gradualmente, storicamente. La pienezza dei frutti non sarà gustata che nell'altra vita, dove non solo il peccato, ma anche le sue conseguenze saranno completamente rimesse, e ogni male e ogni sofferenza saranno scomparsi; per quanto già anche in questa vita la forza di Cristo sollevi spesso dalle sofferenze e dal disagio causato dal peccato.

Nota. — Osservare come Gesù nella sua opera è stato il missionario per eccellenza e come egli è morto per tutti gli uomini che ancora oggi sono da convertire al Cristianesimo.

C) L'applicazione della redenzione ai pagani nell'opera missionaria della Chiesa, continuazione di Cristo.

1. L'applicazione della redenzione avviene nella Chiesa, corpo mistico di Cristo e continuazione di Lui; nel-

la Chiesa costituita appunto di uomini che danno i doni della redenzione, e di uomini che li ricevono ripetutamente, e che si sviluppa appunto con l'accedere ad essa degli uomini che per la prima volta accolgono la grazia di Cristo.

2. Tale applicazione avviene dunque in modi diversi:

nei paesi già cristiani, per i già cristiani;

nei paesi di missione, per i non cristiani.

3. Nelle missioni:

a) si dona la parola di Cristo che porta alle anime la luce intorno a Dio e al cammino per raggiungere Dio;

si dona la grazia, che perdona, che è carità, che unisce tutti gli uomini tra loro, con Dio, in una comunità sola, che dà loro un linguaggio spirituale comune, la preghiera, che è impulso e possibilità di sviluppo;

le opere di assistenza e di cultura umana, temporale, sono anch'esse più che mezzi di attrazione, esercizio dell'opera redentrice della carità di Cristo;

b) operano i missionari, a nome della Chiesa, predicando, battezzando; opera la Chiesa, opera il Papa centro di unità, a cui nome e per cui autorità i missionari vanno e operano;

collaborano tutti i cristiani, sino l'ultimo fedele, perché tutti legati e solidali in Cristo;

collaborano i pagani che accedono alla redenzione di Gesù, figlio di Dio, che la chiedono, che la ricevono.

4. Questo che ora abbiamo tratteggiato è il modo normale di operare della Chiesa. Ma questo non esclude che la grazia e la carità di Cristo presenti nella Chiesa possano operare anche in altre maniere e che indipendentemente da quella via normale altre anime, quando Dio vuole, possano venire a contatto dell'anima della Chiesa e anch'esse venire inserite in Cristo.

Per la Giornata Missionaria si potrebbe suggerire di stralciare qualche cosa dei temi precedenti, oppure, come conseguenza:

La nostra collaborazione all'opera di redenzione missionaria:

a) prima di tutto: un giusto, cristiano, apprezzamento della civiltà e delle religioni pagane, che ne colga le deficienze ma anche i valori;

b) educarci a sentimenti di fraternità cristiana per tutti gli uomini, per tutti i popoli, per tutte le razze;

c) educare in sé il bisogno di fare qualche cosa per loro;

d) aiutarli, quando sia possibile, nelle loro esigenze materiali;

e) soprattutto ricordare la dottrina del corpo mistico di Cristo; quindi: pregare; vincere in noi il peccato; espiare; dilatare in noi la carità e la bontà.

BIBLIOGRAFIA

Espiazione e redenzione (Atti della Settimana Missionaria di Torino). Roma, 1931.
Le Christ (Encyclopédie populaire des connaissances christologiques). Paris, 1935.
Qualche testo di teologia dogmatica nei capitoli relativi al peccato, a Cristo, alla Redenzione, alla Chiesa. PAVI, La Teologia di S. Paolo (trad. it.), 2 voll. Torino. S.E.I.

Stato attuale delle Missioni

A) Le principali civiltà e religioni con cui si trovano oggi a contatto le Missioni.

1. Panorama geografico dell'attuale diffusione della Chiesa nel mondo: Chiesa cattolica; Chiesa separata; paesi di transizione ove comincia a costituirsi la gerarchia; paesi di missione; paesi non lavorati ancora.

2. Le diverse civiltà (si vogliono non elencare tutte le civiltà, ma indicare i diversi tipi, per comprendere il rispettivo atteggiamento delle missioni): selvaggi e barbari; primitivi; civiltà sviluppate con caratteri propri;

civiltà occidentalizzate.

3. Religioni:

da tenere presente specialmente Islamismo e Buddismo, attesa la diffusione, i caratteri, l'opera di proselitismo.

b) I problemi missionari di oggi: l'azione e l'organizzazione relativa.

1. Il fatto fondamentale, che determina e definisce gli aspetti attuali del problema missionario e da cui derivano particolari difficoltà e particolari possibilità insieme, è questo: i nuovi intensificati rapporti dei paesi di missione con la civiltà europea. Questo sia in relazione all'attività coloniale degli europei, sia in relazione ai più facili scambi commerciali, culturali, ecc.

Sottolineiamo alcune maniere di questi rapporti, di fronte alle quali le missioni si trovano continuamente a dover prendere posizione: europeizzazione;

reazione al mondo europeo occidentale;

nazionalismo;

comunismo.

Da tenere presenti pure i delicati rapporti tra missioni e paesi colonizzatori.

2. Organizzazione missionaria:

a) al centro: S. Sede;

b) alla periferia, in terra di missione;

c) congregazioni missionarie - loro diversi tipi - i cristiani collaboratori in paesi cattolici.

3. L'azione missionaria:

opere di carità e di cultura: lo aiuto del medico, del professionista, delle suore, ecc.;

il catechista indigeno;

l'azione del sacerdote missionario e i suoi metodi;

l'azione cattolica in terra di missione;

l'opera dei diversi istituti secondo la loro vocazione specifica (si conf. specialmente la presenza nelle missioni dei contemplativi, la maniera propria di azione missionaria dei Carmelitani, dei Benedettini, per es. di S. Ottilia);

si tende alla formazione compiuta della chiesa locale con gerarchia episcopale e clero indigeno;

I Temi di Arte

Pubblichiamo due schemi sul tema Arte e Cultura. Il primo (La cultura al servizio dell'arte) è destinato allo studio degli Artisti propriamente detti. Il secondo (L'Arte a servizio della cultura) a tutti i soci.

Arte e Cultura

1. Concetto di cultura.

Il termine cultura lo si può intendere in un senso più comprensivo, più ricco, come la maniera di pensare, di sentire, di svolgersi, di affermarsi, di manifestarsi di una persona o di un popolo, secondo le sue caratteristiche e secondo la sua vocazione.

Più esattamente però si intende tra noi per cultura lo sviluppo intellettuale, soprattutto in quanto ottenuto con un lavoro metodico e se si vuole sociale (la scuola) che porta come risultato un arricchimento di cognizioni attivamente e organicamente possedute.

Noi qui ci riferiremo a questo secondo significato, tenendo presente però che esso è intimamente legato al primo cui sopra si accennava.

2. Tendenze e opinioni.

Nel mondo degli artisti, e non soltanto in esso, ci sono opinioni molto discordanti: la cultura è dannosa alla spontaneità dell'arte, mortificatrice dell'arte; la cultura è inutile, perché l'arte va per la sua strada indipendentemente dalla cultura; la cultura è utile e necessaria all'arte.

3. Si può forse abbozzare così una soluzione del problema:

a) la cultura è altra cosa dall'arte, incapace da sé di generare l'arte;

b) tuttavia essa può essere ed è (più o meno s'intende, a seconda delle circostanze) condizione dello sviluppo e, comunque, strumento e nutrimento dell'arte;

c) non è d'altra parte da negare che la cultura, non per se stessa, ma per il modo in cui è presentata o ricevuta, possa farsi mortificatrice dell'arte.

4. L'aiuto che la cultura offre all'arte.

a) Arte è espressione: la cultura fornisce all'artista maggiore ricchezza e facilità di mezzi espressivi; gli permette una maggiore libertà, in quanto non dovendo affannarsi a ricominciare da capo le strade che già altri hanno scoperto può più decisamente andar oltre servendosi delle esperienze altrui.

b) Arte è espressione: l'artista vuol parlare, parlare agli altri, farsi ascoltare: la cultura gli fa meglio capire l'animo degli altri e quindi lo aiuta

sostegno e propulsione di studi, di preghiere, di soccorsi, opere diverse di carità in terra cattolica;

l'opera degli ultimi Papi.

C) Le realizzazioni in corso (lo sviluppo attuale delle missioni).

1. Campi particolarmente fiorenti (per es., Cina e Africa Centrale).

2. Paesi in cui si va organizzando la gerarchia con vescovi indigeni.

3. Crisi e ragioni di crisi (guerre, nazionalismo, comunismo, ecc.). Contatti e confronti con le missioni protestanti.

4. Campi particolarmente difficili (Islamismo).

5. Prospettive per l'avvenire: il momento sembra decisivo per la storia delle missioni;

in parte buoni auspici;

ma sembra non si riesca a prendere lo slancio:

forse perché c'è troppa mediocrità di anime nella Chiesa, tra i cristiani, di oggi.

Per la Giornata Missionaria si potrà prendere qualcuno dei punti accennati (per es., L'azione degli ultimi Papi - L'Islamismo - Il clero indigeno, ecc.); oppure, come conclusiva: Attualità e urgenza del problema missionario; oppure anche: Le Missioni nell'A.O.I.

BIBLIOGRAFIA

GOYAU, Missions et missionnaires. Paris, 1931.
GRAMATICA, Atlante di Geografia ecclesiastica e delle Missioni (con testo). Bergamo, 1927.
Guida delle Missioni Cattoliche. Roma, 1935.
Lex Dictionis de l'Action missionnaire. Iere partie (descriptive). Louvain, 1936.
LESOURD, Le missionnaire catholique des temps modernes. Paris, 1933.
LESOURD, Histoire des missions catholiques. Paris, 1937.
Testo-Atlante illustrato delle Missioni (a cura dell'Agenzia Fides). Roma-Novara, 1932.

a formarsi un linguaggio più universale e immediato.

c) Arte è espressione di ciò che l'artista ha in sé: ora un'intelligenza più ricca è un'anima più ricca; e poi la cultura aiuta l'artista a scoprire se stesso, le proprie possibilità, la propria vocazione.

d) Arte è, tra l'altro, capire, commentare, gustare la bellezza delle cose: la cultura offre spunti di bellezza e di creazione nel mondo e negli uomini, aiuta a scoprire le bellezze del mondo e delle cose.

e) L'arte ha bisogno di intelligenza, di chiarezza, di logica: la cultura contribuisce a tutto ciò.

5. Campi in cui particolarmente si formerà la cultura dell'artista:

a) Conoscenza accurata della propria tecnica; storia della propria arte; principi intrinseci propri dell'arte sua;

b) ma questo esige naturalmente un allargamento: dalla tecnica, dalla storia, dai principi della propria arte si ha bisogno quasi necessariamente di passare a una qualche conoscenza della tecnica, della storia, dei principi delle altre arti, dell'arte senz'altro;

c) ma tutto ciò è legato all'insieme della vita e della cultura umana: lo studio della tecnica porta a un qualche studio delle scienze della natura, la storia dell'arte allo studio dell'uomo e della sua storia in genere, i principi dell'arte allo studio dei principi e dell'ordine che governano il mondo e in cui quelli sono inclusi;

d) soprattutto quindi lo studio di Dio e della sua rivelazione.

6. Come formarsi alla cultura, servirsene, viverne, senza lasciarsi da essa sopraffare:

a) Naturalmente quanto più l'artista è artista sa assimilare utilmente la cultura e non ne soffre danno — quindi prima di tutto essere fedeli alla propria vocazione, non pretendere di avere una fisionomia che non si ha e non si può avere, pur essendo disposti ad imparare da chiunque;

b) ciascuno ha la sua maniera di farsi la cultura ed ha bisogno di un indirizzo speciale per lui;

c) cultura non significa farsi un cumulo di cognizioni superficiali, slegate questo sarebbe cultura deformatrice; ci vuole metodo, soprattutto riflessione che colga la natura, i perché, i nessi delle cose;

d) partire dalle cose dell'artista, dalla sua arte; dal mondo in cui vive; dal mondo in cui deve operare e a cui deve servire;

e) contatto con persone intelligenti e colte.

7. La storia dell'arte e degli artisti può essere utile a confermare o a chiarire le idee accennate.

L'Arte a servizio della cultura

1. a) Il contatto e la conoscenza delle opere d'arte ci rivelano la storia e l'animo degli artisti, che sono uomini ricchi di interesse — ci aiutano a capire la storia del tempo —, a capire l'uomo.

b) L'arte esprime delle idee; anche se l'artista non lo sa o non ci pensa; le esprime in maniera plastica, ritmica, concreta, quindi con più forza le imprime nel nostro spirito.

c) L'arte è un commento alla natura, alla storia, non perché debba o voglia essere necessariamente questo, ma perché con natura e storia ha delle corrispondenze intime; quindi ci aiuta a scoprire la natura, la storia, noi stessi.

Nell'arte, soprattutto nella grande arte, noi avvertiamo qualche cosa che trascende la materia e ci fa sentire i limiti della materia stessa e della creatura: l'arte ci aiuta a capire Dio.

d) Ma c'è soprattutto nell'essenza dell'arte che essa non sia pura descrizione, ma più di tutto gusto e commovente: essa quindi, per così dire, ci fa convivere con la bellezza del mondo, comunica a noi la sua commovente; e quindi ci fa penetrare più adentro nel segreto delle cose.

Nota. — Dalle cose dette sin qui, specialmente dall'ultimo punto, deri-

va la straordinaria forza dell'arte, e il pregio e il pericolo suo; che ci può conformare alla purezza dell'amor vero, o deformarci nell'impurità della sensualità e del disordine.

(Poiché contiene delle idee viventi, si può dire, adoperando ed allargando una efficace espressione, che in essa ci sono o delle verità diventate sane o delle verità diventate folli).

2) Come realizzare l'arricchimento della cultura con l'arte.

a) Conoscenza della storia dell'arte (parlando di arte intendiamo sempre di tutte le arti, della parola, del suono, della figura);

b) conoscenza dei grandi artisti, delle grandi opere;

c) conoscenza di qualche cosa dei principi e della tecnica delle arti;

d) educazione all'esercizio modesto di qualcuna delle arti, secondo le inclinazioni; non per senso o per mostra di vanità, ma per sviluppo di sé e per rendersi capaci di una migliore comprensione della bellezza, delle opere di Dio e di rispondenza ad esse; questo specialmente per quelle cose che più son legate alla nostra vita individuale e sociale (si confronti il canto collettivo, il canto in chiesa...);

e) far bene, senza trascuratezza, con amore, quindi con gusto ogni cosa che si fa;

f) contatto con degni artisti viventi;

g) il tutto con profondo senso morale e religioso.

Emilio Guano

(Vedere la Bibliografia in 4ª pag.)

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Le medaglie d'oro agli Universitari caduti in A. O. e la premiazione dei Littoriali

Il 28 ottobre a Palazzo Venezia il Duce ha consegnato le medaglie d'oro al valor militare ai congiunti dei Fascisti universitari caduti in A. O. I. Subito dopo il Duce ha proceduto alla consegna dei premi ai Littori della cultura, dell'arte, del lavoro e dello sport.

Profondamente significativa è stata la riunione di queste due cerimonie che nella loro solenne semplicità hanno mostrato ancora una volta come la severità degli studi sappia degnamente preparare gli Universitari alle prove della guerra, in modo che il loro valor militare sia additato come esempio alla Nazione.

Littoriali della Cultura e dell'Arte

Ecco i nomi dei littori premiati con le rispettive città:

Ballarati (Pavia), Calendoli (Roma), Saini (Torino), Scarpa (Venezia), De Maria (Napoli), Pasetti (Genova), Piccoli (Milano), Zanoletti (Milano), Sebastiani (Siena), Lorio (Padova), Ferrari Aggradi (Pisa), Modigliani (Roma), Aldi (Milano), Marchillo (Napoli), Masi (Roma), Marchiava (Roma), Accardi (Palermo), Lugo (Pisa), Nicodemo (Napoli), Stefanile (Napoli), Lavagnino (Genova), Angeli (Pisa), Arala (Genov), Sissa (Roma), Gravina (Napoli), Contardi (Napoli), Berti (Pisa), Frattini (Milano), Severo (Firenze), Panarella (Napoli), Bologna (Napoli), Longini (Milano), Fasanotti (Napoli), Bologna (Torino), Badodi (Milano), Squitieri (Napoli).

Littoriali del lavoro

Surra (Torino), Rossini (Teramo), Scanavino (Cuneo), Teatini (Vicenza), De Simoni (Milano), Monti (Como), Sozzani (Reggio Emilia), De Paoli (Torino), Sica (Napoli), Mancini (Rieti), Verdelli (Arezzo), Bordon (Venezia), Bon (Gorizia), Brizzi (Grosseto), Evangelisti (Reggio Emilia), Cantalamessa (Roma), Melchiorre (Roma).

Littoriali dello Sport

Martinetti (Milano), Moiraghi (Milano), Vona (Roma), Onaglia (Torino), Porzio (Firenze), Gastaldetti (Torino), Russo (Roma), Siviero (Pisa), Beling (Livorno), Pecetti (Modena), Masora (Milano), Bologna (Torino), Oddo (Palermo), Pedrazzini (Pavia), Bregoli (Torino), Frioli (Bologna), Agudio (Torino), Allaria (Torino), Abari (Padova), Marsilli (Bologna), Scarpa (Bologna), Mestron (Torino), Rasi (Bologna), Telfener (Perugia), Rasi (Padova), Pagni (Bologna), Nocetti (Milano), Benuzzi (Milano), Scaila (Livorno), Sella (Torino), Testarini (Milano), Martinelli (Pavia), Obici (Roma), Nostini (Roma), Conte (Bari), Scopee (Napoli), Spigno (Genova), Sckerl (Trieste).

Campionati delle fasciste Universitarie

G.U.F. premiati. — Roma: Campione dello sport femminile per l'Anno XV. — Trieste: Primo classificato tra i G.U.F. di II Categoria. — Ferrara: Primo classificato tra i G.U.F. di III Categoria. — Cremona: Primo classificato tra i G.U.F. provinciali. — Napoli: Ginnastica, Pallacanestro e Ginnastica a squadre. — Milano: Pallacorda

e Doppio pallacorda. — Genova: Nuoto e Pallacorda. — Roma: Atletica leggera e Scherma. — Trieste: Staffetta di atletica 4 per 100 e Staffetta nuoto 3 per 50.
Fasciste Universitarie vincitrici delle gare individuali: Guillot (Torino), Toso (Trieste), Coselli (Trieste), De Doltori (Milano), Marzi (Trieste), Treleani (Trieste), Cipriotti (Trieste), Rega (Napoli), Gargiulo (Napoli), Palomster (Genova), Rebora (Milano), De Rossi (Roma), Wieser (Trieste), Aroslo (Milano).

Il compimento dell'Enciclopedia Italiana

Il 26 ottobre a Palazzo Venezia è stato consegnato al Duce il 35° ed ultimo volume dell'Enciclopedia Italiana.

Erano presenti: il sen. Giovanni Treccani, fondatore dell'Enciclopedia, il sen. Giovanni Gentile, direttore scientifico, il sen. Pietro Fedele, presidente del comitato di amministrazione, Domenico Bartolini, direttore generale dell'Ente.

Il sen. Treccani offrendo al Duce l'ultima copia ha fatto notare l'imponezza dell'opera che in un'edizione di 25.000 copie comprende ben 900.000 volumi, la rapidità con cui è stata compiuta in soli 9 anni con la puntuale pubblicazione di un volume ogni tre mesi secondo il piano prestabilito nel 1925.

Illustrando il successo ottenuto dalla Enciclopedia, il sen. Treccani ha ricordato come il S. Padre ebbe a dire di essa recentemente: «Poiché oggi si parla tanto di romanità, questa è veramente un'opera romana».

Hanno quindi preso la parola il sen. Fedele e il sen. Gentile. Infine il Duce ha manifestato la sua viva soddisfazione dichiarando che l'Enciclopedia Italiana è un'opera veramente monumentale che onora l'Italia e quanti hanno ad essa dato il loro contributo di pensiero e di lavoro, e che può perciò ritenersi una delle più importanti realizzazioni del Regime.

Il Congresso dei giureconsulti cattolici francesi

Nei giorni 25 e 26 ottobre ha avuto luogo a Parigi il 54° Congresso dei giureconsulti cattolici francesi.

La prima riunione è stata presieduta da S. Em.za il Card. Baudrillard ed ha esaminato le basi delle libertà pubbliche alla luce dei principi del diritto cristiano.

La seconda riunione è stata presieduta da S. Em.za il Card. Verdier ed ha trattato il tema «Marxismo e libertà civili e religiose». In entrambe le adunanze è stata particolarmente illustrata la condanna del comunismo nell'enciclica «Divini Redemptoris» di S. S. Pio XI.

Nel centenario di Alessandro Puskin

È uscito quest'anno, degno omaggio italiano alla memoria di Alessandro Puskin nel primo centenario della sua morte, la versione poetica dell'Eugenio Oneghin (1).

Ettore Lo Gatto era già noto come insigne cultore di letterature slave, e già avevamo di lui una traduzione in prosa dello stesso romanzo, ma per far vivere, com'egli è riuscito a far vivere, un'opera straniera in così fluidi e armoniosi versi italiani bisogna esser poeti. Egli si è rivelato tale. Della fedeltà all'originale di questo Oneghin italiano testimonia la preparazione dell'Ivanov: del suo valore di opera d'arte ogni lettore dovrà convenire.

Opera strana, poema — romanzo in cui si fondono, sembrerebbe quasi all'unico scopo di costruire un castello di sogni pel poeta, ironia e commo- zione, l'Oneghin tiene a sé subito avvinto il lettore.

Nell'Oneghin, nobiltà e umanità dell'opera prendono vita da un profondo soffio che tutta l'anima, ma che trova la sua piena espressione solo alla fine, nell'accongiato congedo. Questo soffio è l'amore di Puskin per il suo canto, per le sue creature, per quei che l'ascoltano. Forse per tale affettuosa simpatia che unisce con invisibili legami poeta e lettore, l'Eugenio Oneghin giunge allo spirito e al cuore di ognuno di noi come una voce amica.

Perché Puskin credeva alla missione del poeta. Nel suo «*Exegi Monumentum*», l'ultimo anno di sua vita, po-

teva scrivere: «*per molto tempo sarò caro al popolo per aver con la mia lira destato nobili sentimenti...*»

In quest'ultimo anno gravido di presagi egli si rivolse a Dio chiedendo conforto alla preghiera. Ma già quando scriveva l'Oneghin le voci che la sua Musa gl'insegnava ad ascoltare nella solitudine della campagna o nel palpito doloroso del suo cuore, gli avevano parlato di Lui

mentre... nella notte trepida ascoltava col fragore del mare le profonde voci delle Nereidi, l'alto eterno inno dei flutti al Creator supremo.

Ripensando a questi suoi versi, ad altre sue opere, alla divina giustizia operante al di sopra degli uomini nel Boris, sentiamo che, anche se egli non fu dei nostri, la sua anima così sensibile e così aperta al buono e al bello è molto vicina a noi.

Maria Bensa

ARTISTI FUCINA



SILVIA GIORDANO. Scultura esposta alla VIII Mostra Interprovinciale d'arte di Genova.

L'importanza morale e sociale del tecnico

Una lettera aperta del Prof. Colonnetti agli studenti

di ingegneria delle Associazioni Universitarie di A. C.

Siamo lieti di pubblicare una lettera di S. E. il prof. Gustavo Colonnetti Ordinario di Scienze delle Costruzioni nel R. Politecnico di Torino e Accademico Pontificio diretta agli studenti di ingegneria delle nostre Associazioni.

La vostra Presidenza ci ha proposto per il prossimo anno un tema di studio che deve riuscire particolarmente lusinghiero per il vostro amor proprio di futuri Ingegneri. Si tratta, come certamente già sapete, di analizzare e di approfondire, sotto i suoi vari aspetti, il problema dell'importanza morale e sociale del tecnico.

Io penso quindi che voi vi accingerete a ricercare e ad illustrare, con la maggior copia di argomenti quelle numerose e buone ragioni per cui il compito del tecnico ha assunto nella società moderna una importanza tale da costituire il miglior presupposto della sua influenza morale e sociale.

E in verità gli argomenti non mancano: l'importanza dominante della tecnica e delle sue manifestazioni nella vita moderna, la varietà dei bisogni che essa ad un tempo crea e soddisfa, la vastità degli orizzonti che essa dischiude alla nostra attività di pensiero e di azione, la vertiginosa rapidità dei suoi progressi, la sua sempre crescente influenza sulle condizioni di vita degli uomini, sulle loro possibilità di conoscersi, sui rapporti tra i popoli; tutto contribuisce a porre l'ingegnere e la sua opera al centro della civiltà moderna, a farne uno dei perni del suo divenire; tutto sembra concorrere a conferirgli una influenza quale difficilmente si potrebbe concepire più vasta e profonda.

Ma dopo che, alla luce di questi argomenti, la vostra qualità di futuri Ingegneri vi sarà apparsa adornata di una importanza e di una dignità nuova, mentre la vostra coscienza di cattolici avrà trovato motivo di accendersi di un nuovissimo zelo, non vi dispiaccia volger per un momento lo sguardo a quella che è la realtà delle cose, per constatare che l'influenza morale e sociale dell'ingegnere, in quanto tale, è invece, nella realtà delle cose, assolutamente trascurabile; a tal segno che vien voglia di chiedersi perché mai, con quel po' po' di strumento in mano che è la tecnica, l'ingegnere conti così poco nella vita dei popoli, influisca così poco sugli ordinamenti che li reggono, sulle leggi che li governano.

Riflettendoci bene non vi sarà difficile scoprire che ciò dipende precisamente dal fatto che l'ingegnere fa proprio, e quasi sempre soltanto, l'ingegnere; e lo fa con così profonda coscienza dell'importanza e della difficoltà del suo compito tecnico, ed è da esso assorbito a tal punto, da non veder più nulla al di là e al di sopra di esso.

Ora, per quanto si voglia nobilitarla e valorizzarla, la tecnica non è e non potrà mai essere niente altro che uno strumento nelle mani dell'uomo; strumento potente fin che si vuole — spesso anche più di quel che si vorrebbe, si dà far nascere il pericolo ch'essa ci trascini là dove non avevamo mai pensato né desiderato di arrivare — ma strumento sempre, il cui valore morale dipende tutto e soltanto dai fini in vista dei quali esso viene impiegato, dagli scopi che per mezzo di esso l'uomo si propone di rag-

giungere, dai risultati a cui grazie ad esso egli perviene.

Vi convincerete così che, tutto preso dal fascino che per lui si emana dallo strumento meraviglioso, tutto inebriato dalla consuevolezza della sua sconfinata potenza, tutto preoccupato della regolarità e perfezione del suo funzionamento, l'ingegnere dimentica troppo spesso di occuparsi dei fini ultimi della sua attività, cioè degli scopi per cui raggiungimento dà con tanto entusiasmo tutta l'opera sua, e dei risultati a cui essa in definitiva conduce.

Chi pensa d'altronde a queste cose di fronte ai miracoli della tecnica moderna?

Andate a visitare un grande stabilimento industriale. Voi resterete ammirati della immensità degli impianti, della perfezione dei macchinari, dell'ingegnosa dei processi di produzione, sì che difficilmente vi verrà in mente di chiedervi se il vero scopo di una tanto sapiente organizzazione sia proprio quello di produrre in quantità sempre crescente, un prodotto la cui necessità è a volte così poco sentita da richiedere una organizzazione non meno sapiente per indurre il consumatore a sentirne il bisogno.

Altro volte vi accadrà di udire parlare di quelli che si chiamano i grandi capitani dell'industria. Voi resterete talmente colpiti dalle proporzioni dei loro successi, dalla molteplicità delle loro iniziative, dalla facilità (per non dire dalla disinvoltura) con cui essi si occupano delle industrie più diverse, che forse non vi accadrà neppure di chiedervi a che genere di preoccupazioni essi effettivamente obbediscano, ed a che genere di abilità essi debbano i successi delle loro intraprese.

In quello stabilimento, accanto a quel grande capitano, voi troverete numerosi degli Ingegneri. Ma se chiederete loro che cosa pensino della loro industria, vi risponderanno probabilmente che il loro compito consiste esclusivamente nel vegliare a che il meccanismo a loro affidato funzioni nel modo più regolare e perfetto, nel migliorarne quand'è possibile i congegni perché produca sempre di più col minore dispendio, e che la loro coscienza è tranquilla quando essi hanno onestamente compiuto il loro dovere, ciò che vuol dire, nella maggior parte dei casi, quando hanno fatto ciò che chi li paga richiede da loro.

A questo punto sorgerà naturalmente in ciascuno di voi la domanda: che cosa dobbiamo dunque fare per esercitare davvero nella vita quell'influenza morale e sociale di cui la serietà della nostra preparazione culturale e l'importanza delle funzioni che ci vengono affidate ci rendono indiscutibilmente degni?

E sarete forse d'accordo con me nel rispondere: bisogna al momento opportuno saper cessare di essere tecnici, o almeno di essere soltanto dei tecnici; bisogna sapersi liberare delle preoccupazioni esclusivamente tecniche per investire in pieno nella grandiosità e nella complessità dei problemi umani di cui la vita è tutta intessuta, ed a cui proprio la tecnica dovrebbe servire a dare una soluzione umana; bisogna saper vedere e riconoscere e valutare, in ciascuna manifestazione della tecnica, la somma di sofferenze umane che in essa si na-

seondono, e la somma dei beni, dei veri beni, che da essa traggono origine; bisogna saper essere uomini nel senso più profondo, più nobile, più sano, diciamo pure più cristiano della parola, uomini fra uomini, solleciti di quelle che sono le finalità superiori di ogni creatura, e decisi a subordinare ad esse le esigenze materiali su cui la tecnica svolge il suo gioco sapiente.

Allora non qualunque industria, sol perché tecnicamente organizzata in modo inappuntabile, ci apparirà mirabile, ma quella soltanto che serve veramente ai bisogni superiori dell'uomo; quella in cui l'uomo rende servizio ad un altro uomo, sia pur sconosciuto e lontano, e ne riceve a sua volta servizio; quella in cui l'uomo diventa migliore aiutando un altro uomo a diventare migliore.

A questo punto mi par di sentire il futuro tecnico che c'è già in ciascuno di voi, almeno allo stato potenziale, insorgere contro quello che gli appare un sogno irrealizzabile, e richiamarci tutti a quella che è per lui la realtà delle cose, e direi che questa realtà può essere dura e triste e perversa fin che si vuole, ma è quello che è, e così com'è va pure tenuta in conto.

Mi par di sentirlo affermare che, quando si fanno i conti colla realtà, ci si finisce per convincere che — sia che ci si metta dal punto di vista dell'economia liberale o da quello dell'ideologia socialista, sia che si vogliano guardare le cose dal punto di vista di una economia manovrata a fini nazionali — l'industria ha delle esigenze sue, inderogabili, che sono per essa ragioni di vita o di morte, e dinanzi alle quali tanto gli interessi dei lavoratori come quelli dei consumatori debbono necessariamente passare in second'ordine.

Ora a farci riflettere sulla opportunità di andare addagando prima di sentenziare che certi ideali sono in pratica irrealizzabili, basterebbe qualche esempio. Valga per tutti quello di Leone Harmel il cui coraggioso esperimento, fedelmente continuato dai suoi figli e nipoti, ha ormai superata la grande prova del tempo.

Ma a ben più decisive riflessioni ci richiama l'insegnamento della Chiesa, la quale, con una insistenza che dovrebbe bastare da sola a farci consapevoli della estrema gravità del problema e della suprema urgenza di risolverlo, ha in alcuni suoi memorabili documenti sul lavoro additato le vie nuove di un nuovo ordine sociale cristiano.

E in questi documenti che io vorrei che voi andaste diligentemente ricercando le vere possibilità di una reale e benefica influenza morale e sociale dell'ingegnere nella vita moderna.

Vorrei che delle grandi Encicliche che si riferiscono ai problemi del lavoro, voi, futuri Ingegneri, faceste uno studio profondo; ciò che evidentemente non vuol dire soltanto leggerle o sentirle leggere, ma vuol dire meditarle, vuol dire rendersi conto della sostanziale evoluzione di pensiero che esse importano, vuol dire diventare consapevoli dei nuovi diritti come dei nuovi doveri che esse sanciscono per gli individui singoli come per le singole classi sociali.

E perché quel futuro tecnico che è in voi non abbia ad insorgere

ancora, per tentare coi suoi freddi ragionamenti umani di spegnere la fiamma divina che la voce della Chiesa non mancherà di suscitare nei vostri animi, io vorrei che sulla maggiore parete della vostra sala di riunione uno di voi avesse il coraggio di scrivere a caratteri cubitali le parole con cui Pio XI ha troncata per sempre ogni discussione sulla possibilità di attuare le prescrizioni di Leone XIII, ed ha fatto della loro realizzazione un grande preciso dovere:

«l'eseguirle si reputò non possibile, mentre pure e si possono e si debbono eseguire».

Quando queste formidabili parole del Papa si saranno ben impresse nella vostra mente e nei vostri cuori, quando le vostre coscienze saranno tutte prese da quella che Pio XI si compiacque recentemente chiamare «la grande missione che attualmente supera tutte le altre per la sua vitale importanza», quando sarete riusciti a render salda ed inercollabile in voi la fede nella efficacia dei mezzi soprannaturali e delle armi della carità per trasformare gli uomini e rinnovare il mondo, allora, ma allora soltanto, ricordatevi di nuovo di esser dei tecnici, e provatevi pure a trovare la soluzione tecnica dei grandi problemi che vi si presenteranno dinanzi.

Sarà quello il vostro contributo — piccolo o grande — alla evoluzione di questa nostra tormentata civiltà verso l'ordine nuovo.

E se sarà diretto a richiamare la tecnica verso la sua vera funzione di strumento per la elevazione dell'uomo, non mancherà di meritarsi quella influenza morale e sociale che è oggi giustamente il vostro nobile sogno di giovani cattolici e futuri Ingegneri.

Gustavo Colonnetti
Accademico Pontificio

Tra i libri

IANNACCONE COSTANTINO, *I fondamenti del diritto ecclesiastico internazionale*. Milano, Giuffrè, pag. 280. L. 25.

Tratteggiare sia pure le linee fondamentali della scienza del diritto ecclesiastico internazionale non credo sia opera facile e ciò per un doppio ordine di motivi: in primo luogo, poiché molti dei principi del diritto internazionale presentano ancora incertezza, inoltre poiché sul diritto ecclesiastico internazionale in particolare poco si è parlato, e non abbiamo quindi una vera letteratura in proposito.

Lo Iannaccone, nel suo recente volume su «i fondamenti del diritto ecclesiastico internazionale» si è proposto di gettare le basi di questo nuovo diritto, e si può dire che vi sia pienamente riuscito.

L'autore premette un'osservazione, che può dirsi pregiudiziale alla trattazione di qualsiasi altro argomento, che cioè il diritto ecclesiastico internazionale forma una scienza giuridica autonoma, la quale va assolutamente distinta, pur avendo rapporti di coordinazione organica, dalle altre due branche del diritto che sono il diritto ecclesiastico, e in particolar modo il canonico, ed il diritto internazionale.

Viene quindi ribadito il concetto, che per creare un sistema di norme di diritto ecclesiastico internazionale tra i singoli Stati ed una Chiesa, quest'ultima dev'essere fornita di autonomia di fronte agli stessi Stati, e possa perciò in funzione di tale autonomia concorrere con essi a porre norme regolatrici dei loro rapporti esterni.

Pertanto si può parlare di diritto internazionale ecclesiastico solo con riferimento alla Chiesa cattolica, giacché questa solamente per la sua autonomia di fronte allo Stato concorre con esso a porre norme di diritto esterno.

L'autore esamina poi, soffermandosi anche nei più minuti particolari, la forma, in cui comunemente queste norme di diritto esterno vengono realizzate, e cioè i concordati, i quali non sono che «una manifestazione di volontà dello Stato e della Chiesa espressa a mezzo dei loro rappresentanti per il regolamento di rapporti esterni e cioè attuati fuori dell'ambito delle rispettive potestà di detti Enti, nella loro coesistenza».

Nella seconda parte dell'opera viene esaminato il concetto del diritto ecclesiastico internazionale pubblico e privato. A questo proposito si rileva che «il diritto internazionale ecclesiastico quale diritto che regola rapporti esterni tra enti sovrani e cioè autonomi fra loro, come il diritto internazionale in genere, non può distinguersi in pubblico e privato; se non che in dottrina si fa distinzione fra diritto internazionale pubblico e privato nel senso che il primo regola i rapporti fra gli Stati ed il secondo riguarda il regolamento di rapporti di diritto privato che si attuano nell'ambito della sovranità statale».

Giuseppe Spinelli

PEPPINA DORE, *La rosa tra le mani*. Istit. di Propaganda Libraria. L. 5.

Il romanzo fa parte della collezione «Il Grappolo» che si propone di presentare romanzi «artisticamente belli e ispirati a sensi cristiani».

Quello che oggi ci viene presentato è la storia un po' triste di una giovinezza sfiorita, fra la casa e l'orto, quasi senza conoscere la vita e vivendo esteriormente al margine di essa. L'unica volta che Elisabetta esce sola dalla sua casa solitaria, incontra l'amore, che trasforma la sua adolescenza serena e un po' fredda di una attesa fiduciosa e paziente. Ma questo amore la tradisce, uccidendo in lei la fede nella bontà e nella sincerità degli uomini.

Il suo cuore non amerà più dell'amore umano: ma ancora una volta, con maggiore coscienza e persuasione, ella offre sé stessa, in una purissima dedizione spirituale, per confortare gli ultimi giorni di vita terrena di un ammalato infelice. Col dono di una rosa diviene la sua sposa pura e con quella rosa chiude la sua giovinezza fra le quattro assi di una bara, aspettando di potere raggiungere il suo sposo nella patria celeste.

Il romanzo, che è tipograficamente molto curato, ha nello stile la monotonia triste di quella giovinezza sfiorita e si anima solo nelle ultime pagine, in cui la protagonista ha trovato sé stessa nella via del sacrificio.

Iole Romano

MARIO CASOTTI, *Scuola Attiva*. Soc. Ed. «La Scuola». Brescia, 1937.

Il libro «Scuola Attiva» del Casotti è diviso in due parti e i loro titoli «La pedagogia della scuola attiva» e «Una scuola serena» ci fanno già comprendere qual'è la linea del suo svolgimento.

L'autore afferma che l'educazione moderna «può essere compresa entro questi tre elementi: 1° Educazione laica tradizionale; 2° Scuola Attiva; 3° Educazione cristiana, e nota subito che il secondo e il terzo movimento procedono, almeno fino a un certo punto, d'accordo».

L'autore passa quindi ad analizzare il programma della Scuola Attiva, programma basato su trenta punti, che critica facendo spesso notare la bontà dei principi della «nuova scuola», principi che spesso coincidono con quelli su cui si basa l'insegnamento cristiano, come il concetto che la «scuola nuova» deve essere non solo scuola, ma vita. Con questo non vuole affatto dimostrare che Scuola Attiva e Scuola Cristiana coincidono sempre, ma invece ne studia anche le divergenze, fra cui essenzialmente questa: la Scuola Attiva sembra che non voglia ammettere che nel fanciullo si possa mai parlare di «colpa» vera e propria, ma sempre e soltanto di «errore», è evidente come questo punto fondamentaleissimo si distacca dal concetto cristiano.

La parte più bella del libro è quella in cui l'autore si sofferma a studiare la «nostra scuola attiva» cioè la cristiana; questa parte è particolarmente utile a quanti si dedicano all'insegnamento.

L'educazione cristiana deve essere basata su questi due precetti: «l'amore di Dio» e «l'amore verso il prossimo» e allora per la «carità», «ogni scolaro diventa un cosmo da scoprire e un'anima da rispettare come tempio vivente di Dio: per essa l'educatore è tenuto ad accogliere come suoi pari i fanciulli e a non risparmiar fatiche per interpretarli e capirli come una nota del poema eterno...». E le virtù che un buon maestro dovrà avere saranno allora oltre la carità, la dolcezza paziente, la sapienza (conoscenza del fine ultimo), la prudenza e l'umiltà. E l'educatore deve avere coscienza della delicatezza e della elevatezza della sua missione, per la quale gli è necessario di salire spiritualmente sempre di più.

Nella seconda parte il Casotti ci parla di una «scuola serena», quella di Tradate, ed è interessantissimo constatare quali ottimi risultati possa dare una scuola informata completamente ai nostri saldi principi: in questa parte sono dati molti utili insegnamenti anche pratici.

In tutta questa opera e attraverso lo studio della Scuola Attiva il Casotti afferma che per potere dare a ciascuno scolaro quella verità che davvero risponda ai bisogni del suo spirito, occorre possedere una Verità così infinita e universale da soddisfare in sé tutti i possibili bisogni; ora questa Verità noi l'abbiamo: «è Dio, è la Rivelazione, è la vita soprannaturale quale si svolge nella Chiesa». Così è facile comprendere tutto il valore dell'educazione quando si pensa che essa ha come fine di «amare, servire Dio».

Vittoria Cecconi

Libri ricevuti

ANDRIANOPOLI D. LUIGI, *Schemi di lezioni su S. Giovanni*. Ed. A.V.E. Roma, 1937. Pag. 187. L. 5.

IGNOTUS, *Sangue di Martiri nella Spagna in fiamme*. Ed. Fiorentina. Firenze, 1937. Pag. 237. L. 7.

MAROTTA P. GIUSEPPE, *Prontuario di Azione Cattolica*. Ed. Marietti. Torino, 1937. III ed. Pag. 262. L. 8. ARRIGHINI P. A., *Ai nostri fratelli separati*. Ed. Marietti, Torino, 1937. Pag. 662. L. 20.

BETTATZI RODOLFO, *Il Sacerdozio secondo un povero laico*. Ed. Marietti, Torino, 1937. Pag. 154. L. 3.50. BITELLI GIOVANNI, (Scrittori italiani): *Mussolini*. Ed. Paravia, Torino, 1937. Pag. 149. L. 5.

FRIEDMAN W. H., *La Croce e la Stella di David*. Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1938. Pag. 239. L. 8.

LEDIT GIUSEPPE, S. J., *Paradossi del Comunismo*. Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1938. Pag. 87. L. 3.

MANNUGGI FRANCESCO LUIGI, *Storia della letteratura italiana*. (Dalle origini al quattrocento). Vol. I. Ed. Paravia, Torino, 1937. Pag. 280. L. 12.

MAROTTA P. GIUSEPPE, *Prontuario di Azione Cattolica*. Ed. Marietti. Torino, 1937. III ed. Pag. 269. L. 8.

PANZIRONI FULGENZIO, *In solitudine amarissima*. Liriche. Ed. Staderini, Roma, 1937. Pag. 100. L. 6.

(1) *Eugenio Oneghin* di A. PUSKIN. Versione e note di E. Lo Gatto. Bompiani, 1937.

STUDIO DI FACOLTÀ

I temi di lettere

L'estetica del romanticismo: sue conquiste definitive accettate anche dai sistemi succedentisi.

(Argomento che sarà posto allo studio nei convegni delle Zone Nord Ovest e Centro 1938).

Essa è caratterizzata dalla tendenza ad esaltare la contemplazione della bellezza e l'attività dello spirito: attività in cui lo spirito esce dal «discorso» razionale e si immerge nell'intuizione dell'assoluto.

Intuizione, in taluni mistici (Schleiermacher); in altri piuttosto intermedia tra il conoscere e l'agire (Giberti). In tutti però l'esaltazione dell'arte è più o meno connessa con quella del «sentimento», come di vita viva al disopra delle aridità della ragione e dell'etica razionale.

Forse il punto più interessante è appunto il valore del sentimento nell'estetica romantica. Fondamento palese o segreto, l'autosufficienza umana.

Già dall'antichità si è cercato di riconoscere nella bellezza l'espressione della perfezione morale umana premio e fine a sé stessa: la calogathia. Del resto in tutta l'antichità la bellezza e l'arte assolvono più direttamente a compiti morali e religiosi che la trascendenza della religione rivelata ha limitati, almeno nello sviluppo storico della cultura dei popoli cristiani fino ad oggi. Con tali atteggiamenti si riconnette il pensiero di alcuni pensatori del Rinascimento più o meno esplicitamente promotori dell'autosufficienza umana: Ficino, Pomponazzi, Valla. Poi nel '700 da Shaftesbury in modo più esplicito la morale viene fondata sul sentimento di armonia insieme etica ed estetica, ed accostata alle arti liberali e al sentimento del bello.

Hanno rapporto col sentimento tante certe tendenze settecentesche di reazione al razionalismo [Winckelmann, Schiller, Novalis, Wackenroder (il sent. patetico), F. Schlegel (il desiderio)]; quanto certi sensisti: P. Verri («Sull'indole del piacere e del dolore»); C. Beccaria («Ricerche intorno alla natura dello stile»); i quali cercano di determinare e regolare l'indole e l'entità del sentimento (sia pur su basi sensistiche e non idealistiche) come fondamento dell'arte. Vedere anche Leopardi (Zibaldone) che per reazione o per assimilazione risente fortemente dei sensisti nel suo porre a contrasto natura e ragione nei riguardi dell'arte.

Ma l'esaltazione del sentimento e dell'arte su di esso fondata, la fusione di bellezza e bontà in un'unica aspirazione a una vita più totale, dipende principalmente dai germi mistici gnostici gettati dalla teologia tedesca del sec. XIV, e trova sviluppo in ambiente idealistico v. specialmente Schleiermacher. Il sentimento potenzia psicologicamente l'aspirazione intellettuale a una conoscenza mistica assoluta che verrebbe raggiunta appunto nella contemplazione artistica e si realizzerebbe in ordine a un assoluto immanente.

E questo un aspetto del romanticismo che ha pure particolare importanza nello sviluppo dell'estetica: la tendenza ad un'intuizione assoluta della realtà in cui si attui immediatamente la visione e l'unione col tutto. Cfr. i neoplatonici e specialmente Plotino; i mistici tedeschi e specialmente Böhme. La contemplazione artistica sarebbe il grado supremo dell'attività umana: irrazionale e soprazionale: una mistica immanentista.

Altro aspetto è l'esaltazione dell'individuo vivo di contro alla astratta razionalità. A questo centro si riconducono tutte le esaltazioni dell'arte come creazione di individui validi in sé autonomamente. Sotto questo aspetto l'esperienza riassuntiva è quella del De Sanctis che ricerca le idee universali vive nell'«individuo vivente», insindacabile moralmente in quanto vivo e concreto come gli esseri naturali: in questa specie di individualismo mistico per cui il termine misterioso della vita non sono i valori universali ma gli individui concreti, confluiscono tanto motivi idealistici quanto motivi naturalistici.

Ma è questa la conclusione più valida dell'estetica romantica se essa venga utilizzata come rivalutazione dell'individuo vivo per atto d'amore creatore (tanto nella natura per opera di Dio, quanto nell'arte per relazione opera umana), d'amore che non ha per suo fine gli schemi generali ma l'essere dei singoli individui. L'arte sarebbe allora più diretta e immediata celebrazione dell'amore creatore:

e la gioia della bellezza non avrebbe solo valore di piacere psicologico ma sarebbe la manifestazione della bontà dell'essere ciascuna cosa viva e organica in sé.

La critica positivista, suo valore storico, sua missione nella cultura, sue conquiste.

(Argomento che sarà posto allo studio nei Convegni delle Zone Nord Est e Sud 1938).

Il suo valore è nell'aver reagito alle tendenze impressionistiche soggettive ed arbitrarie di certi «estetici» dell'intuizione pura dell'assoluto di derivazione romantica soggettivistica.

La critica positivista, nelle sue svariatissime tendenze, cerca di dar consistenza «oggettiva» all'opera d'arte e alla critica di essa, rappresentando l'opera come alcunché di fisso e materialmente determinato. Studiando quindi:

1. L'opera come prodotto storico: critica storica ed erudita: Carducci, Novati, D'Ancona, Rossi, Cian.

2. Come prodotto sociale: (Taine) l'artista e l'opera sono visti come rappresentanti di un'epoca (Emerson «teoria dell'uomo rappresentativo»). La realtà è piuttosto la società che la persona piuttosto la cultura generale che l'opera d'arte che ha solo funzione tipica.

3. Critica culturale, che studia i rapporti con la tradizione e spiega l'opera con le fonti (Rajna, Graf, De Lolliis, Brunetiere).

4. Critica linguistica, che si ricollega spesso con la critica idealistica cercando di temperarne l'astrattezza formale (Bertoni, Schiaffini). E questa forse la corrente critica più viva e capace di sviluppi.

5. Tutte queste tendenze hanno un carattere «sociale». Più individualistica è la critica psicologica (Sainte Beuve) che spiega l'opera in funzione della psicologia dell'autore.

Tutte queste tendenze insufficienti in generale (come teoria anche se in pratica talvolta vi giungono) a giustificare il valore universale delle opere hanno però rimesso in valore lo studio dei limiti entro cui si attua «l'intuizione pura». Un certo positivismo è in questo senso un momento necessario di qualunque critica, e lo vediamo infatti affiorare anche in molti critici «estetici» (p. es. nel Borgeese). Il valore positivo di tutti i ritorni del positivismo è nel richiamo al limite, alla concretezza individuale. È un metodo, uno studio dei «materiali», senza di cui ogni valutazione critica diventa arbitraria e soggettiva.

Debole è invece la critica positivista ogni volta che voglia elevarsi a teoria, poiché si preclude la via a spiegare come si concilino la personalità individuale e la realtà sociale nell'opera d'arte; e tende perciò a materializzare l'opera, per mancanza di fondamenti metafisici.

Ma essa ha grande merito nell'aver dato l'esempio di studio attento ed onesto, di asceia dello studio insomma, e di aver messi in evidenza i rapporti che legano i fenomeni artistici agli altri, non solo estrinsecamente per l'identità della persona umana in cui si attuano, ma intrinsecamente in quanto la «forma» artistica dà vita a materiali tratti di tutta la vita ed è inconsistente fuori di essi: trascendentale ad essi ma non trascendente.

Molti metodi positivisti possono essere ottimo punto di partenza per chi sappia approfondirli metafisicamente in modo da risolvere i due problemi fondamentali: soggetto individuo — universalità umana; mezzi espressivi sensibili — spiritualità dell'intuizione. La soluzione non può essere che tendenziale, risultando insufficiente ogni soluzione monistica.

La critica idealistica come tentativo di sintesi e sue conquiste.

(Argomento che sarà posto allo studio al Congresso Nazionale 1938).

Il punto centrale dell'estetica idealistica è l'isolamento di una forma estetica autonoma dello spirito. Il Croce vede nel Leibniz e nel Baumgarten dei precursori piuttosto esterni però dell'autonomia estetica in quanto non ne affermano propriamente l'autonomia ma ne fanno un momento inferiore della conoscenza: così più tardi ancora Hegel. Invece sarebbe stato il Vico ad affermare chiaramente l'autonomia dell'arte chiarita poi dal Croce stesso.

La giustificazione di tale teoria è in una visione esclusivamente immanente della realtà assoluta, per cui in ciascuna attività (purché attuata come il tutto) c'è l'assoluto, il tutto. Non c'è un Assoluto trascendente che subordini a sé e coordini tra loro tutte le attività umane secondo la prossimità che esse hanno con l'assoluto trascendente; ma l'assoluto (immanente) è presente in ogni attività attuata con impegno assoluto. In ogni «momento», in ogni «forma» dello spirito c'è tutto lo spirito, che è il tutto, l'unica realtà, né si può quindi cercare altro. Né questo frazione lo spirito perché ogni «forma» assorbe come suo materiale le altre forme: l'opera estetica non può essere quindi né immorale né illogica, perché, se è estetica, ha assorbito in sé, nella propria totalità, anche le altre forme dello spirito. Si attua così la «circolarità» dello spirito, vivente di forma in forma, perennemente.

Una bellezza (come una realtà che non sia lo spirito) non esiste: esiste lo spirito che conosce in forma intuitiva esprimendosi. Intuizione=espressione=arte. L'arte non è un momento eccezionale di alcuni uomini ma è immanente in ogni spirito umano e si manifesta in ogni espressione effettivamente fantastica.

Per chi sia convinto della realtà di una metafisica è evidente che non è accettabile il principio che riduce ogni realtà allo spirito umano: né il corollario che tutte le attività umane sono assolute. E però accettabile il metodo di considerare le varie attività umane come assolute, cioè come «tecniche». Ma con questo l'estetica si ridurrebbe alla retorica. Appare però legittimo andare più oltre e accettare di considerare l'anima umana tutta vive nell'opera artistica e solo in quella nel momento che vive in quella: ben inteso che un'anima viva non potrà vivere di sola arte senza inaridire la propria umanità e quindi l'arte stessa. Come dunque l'opera d'arte vive per l'artista in quanto l'artista vi fonde tutti gli altri momenti della sua vita, così per chi la contempla bisogna che l'opera sia tale che valga in rapporto a tutti gli altri momenti della vita, sia pure implicitamente e non esplicitamente.

Merito dell'idealismo è aver messa in evidenza l'autonomia dell'arte: che è autonomia relativa poiché l'agire artistico non può mai prevalere sull'agire più universale etico. Ma è rimasto latente un equivoco d'origine romantica: dopo aver affermata l'autonomia dell'arte (nello stesso modo che si ingegnere nel momento che fa una macchina vive tutta la sua vita morale, religiosa, intellettuale, artistica nel fare quella macchina e non può nel momento che fa i suoi calcoli pregare o fare beneficenza se non col fatto stesso di fare i suoi calcoli), dopo aver affermata l'autonomia dell'arte la si torna spesso ad esaltare come suprema celebrazione dello spirito: e allora è evidente che diventa una religione immanentistica inaccettabile.

Tenuta invece nei limiti prima accennati l'autonomia della contemplazione e della produzione della bellezza è legittima. Resta chiaro che giudice della bellezza rimane sempre la riflessione intellettuale in forma critica anche se essa fermi la sua attenzione in base alle denunce di una più immediata intuitiva apprensione. Autonomia della bellezza e dell'arte non significa quindi né sua preminenza, né sua indipendenza: affinché un'opera sia riconosciuta artistica è infatti necessario che in essa siano implicitamente soddisfatte le esigenze concettuali e morali: bisogna cioè che essa possa essere «rifatta» obiettivamente dal critico (e dal lettore che è il critico per uso proprio) in funzione dell'intelligenza concettuale e della vita morale, come per essere opera viva ha dovuto accogliere implicitamente in sé le esperienze morali e intellettuali dell'autore.

Ma queste ammissioni sono idealisticamente inaccettabili perché sono fatte in nome di una metafisica dell'essere e del riconoscimento di un assoluto trascendente e non semplicemente immanente. È chiaro quindi che «e converso» non si possono accettare conclusioni idealistiche in quanto sistematiche, ma in quanto convergono con le conclusioni che si possono trarre anche dalla metafisica dell'essere. Conclusioni cioè per cui si riconosce che la contemplazione e la produzione artistica devono essere tali (per essere artistiche) che in essa

sia implicita anche la soddisfazione delle altre esigenze spirituali. Altrimenti si riduce l'autonomia artistica ad un'autonomia tecnica come quella di chi costruisce un ponte: si riduce cioè a retorica. Se l'arte autonoma non deve ridursi a tecnica e a retorica e interessa invece il destino totale dell'uomo essa non può essere indipendente dalla legge che riguarda il destino totale dell'uomo: e cioè dell'etica. A meno che anche l'etica non venga ridotta a una tecnica. E così via.

Ma come dell'estetica romantica sentimentale, insegnamento prezioso dell'est. idealistica può essere questo: riconoscere che la contemplazione artistica costituisce un modo originale e autonomo di contemplare l'amore creatore di Dio operante attraverso l'uomo, e che non può essere ridotto a schemi razionali.

Fausto Montanari

BIBLIOGRAFIA

BENEDETTO CROCE: *Estetica*. Bari, Laterza, 1922 (p. 167 Storia dell'estetica).

LUIGI TONELLI: *La critica*, Roma (Guida I.C.S.), 1920.

G. A. BORGESSE: *Storia della critica romantica*. Milano, Treves, 1920.

SANTINO CARAMELLA: *Storia del pensiero estetico e del gusto letterario in Italia*. Napoli, 1924.

G. CURCIO: *L'estetica italiana contemporanea*. Napoli, 1921.

GUIDO CALOGERO: *art. Estetica nell'Enciclopedia italiana*.

H. QUIGLEY: *Studies in the genesis of romantic theory*, London, 1933.

VITTORIO SANTOLI: *Wackenroder e il misticismo estetico*. Rieti, 1920.

OSCAR WALZEL: *Il romanticismo tedesco*. Trad. V. Santoli, ed. Vallecchi, Firenze, 1924.

MUSTOXIDI: *Histoire de l'esthétique française*. Paris, Champion, 1920.

CARMELO SCROI: *Gli studi estetici in Italia nel primo trentennio del '900*. Firenze, ed. La Nuova Italia, 1933.

VICTOR BASCH: *Essai critique sur l'esthétique de Kant*. Paris, Alcan, 1896.

GIUSEPPE ZAMBONI: *Avviamento alla filosofia. L'estetica*. Milano, Mondadori, 1935.

BENEDETTO CROCE: *La poesia*. Laterza, Bari, 1905.

GIOVANNI GENTILE: *La filosofia dell'arte in compendio*. Sansoni, Firenze, 1934.

MAURICE DUVAL: *La poésie et le principe de transcendence*. Ed. Alcan, Paris, 1935.

I Consultori

per l'Anno Accademico 1937-38

Pubblichiamo i nomi dei consultori di facoltà per il prossimo Anno Accademico 1937-38:

LETTERE: Dott. Mario Puppo. Via Pisa, 5/2 - Genova. — Dott. Amalia Zambadi. P. Bernardini, 4 - Lucca. — Sig. na Anna Maria Ferrero. Via Crescenzo, 20 - Roma.

DIRITTO: Dott. Luigi Del Bo. Via E. De Amicis, 47 - Milano. — Dott. Augusto Solari. Corso Firenze, 6/3 - Genova. — Dott. Salvatore Zingale. Ospizio S. Cuore - Barriera di Catania.

MEDICINA: Dott. Luigi Micone. Via Fiume, 6/4 - Genova. — Giuseppe Giunchi. Via Alessandria, 37 - Roma. — Claudio Cominazzi. Collegio Borromeo - Pavia.

SCIENZE FISICHE: Dott. Lella Platania. Via Ughetti, 12 - Catania. — Dott. Giuseppe Cerocchi. Lungotevere Vallati, 2 - Roma. — Francesco Flores d'Arcais. Via S. Giovanni di Verdara, 64 - Padova.

SCIENZE NATURALI: Dott. Giorgio Zunini. Via Monte Napoleone, 42 - Milano. — Dott. Elena Platania. Via Ughetti, 12 - Catania. — Dott. Anna Pasquali. S. Tomà, 2788 - Venezia.

INGEGNERIA: Dott. Luciano Bianchi. Via I. Ruffini, 14 - Genova. — Dott. Vittorio Giampietro. Via Pantaneto - Siena. — Giulio Pizzetti. Via Goffredo Casalis, 17 - Torino.

FARMACIA: Dott. Cristoforo Masino. Via Agostino Lauro, 12 - Torino. — Dott. Anna Morini. Farmacia - Ceriano Laghetto (Milano). — Mario Ricci. Via Flaminia, 58 - Rimini.

ECONOMIA E COMMERCIO: Dott. Bruna Debbè. Via Vanvitelli, 1 - Milano. — Dott. Sergio Paronetto. Via Agri, 6 - Roma. — Augusto Moreschini. Piazza S. Agostino, 20a - Roma.

SCIENZE SOCIALI: Prof. Silvio Gozzio. Via Parella, 13 - Torino. — Dott. Don Franco Costa. Via Cesare Cabella, 27 - Genova. — Dott. Umberto Zaccone. Via Mario Giada, 14 - Torino.

FILOSOFIA: Prof. Don Rosario Panzeca. Via Isidoro da Lumma, 1 - Palermo. — Sig. na Claudia Pezza. Via S. Giulia, 19 - Torino. — Dott. Luigi Gul. Via Cernaia, 32bis - Padova.

MISSIONI: Prof. Elio Borgeese. Istituto di Anatomia Umana - Pavia. — Paolo Lamia. Via Galliera, 91 - Bologna. — Sig. na Cristina Macchia. Piazza di Pietra, 40 - Roma.

ARTE: Sig. na Giorgia Scattolin. S. Croce 597A - Venezia. — Enzo Rossi. Via Stella, 3 - Perugia. — Sig. na Adalgisa Trunfio (per la Musica). Via Michele di Lando, 8 - Roma.

(a. m.). — I Consultori seguono di propria iniziativa l'attuazione dello studio di facoltà nelle Associazioni; indagano in ogni occasione che si presenti, sia nell'ambito dell'Associazione che nelle manifestazioni federali, quali siano i desideri dei compagni in ordine ai temi di facoltà in modo da poterne tener conto nel successivo Anno Accademico; suggeriscono alla Presidenza Centrale i mezzi più adatti per migliorare, nell'impostazione e nel metodo, lo studio di facoltà; tengono informata la Direzione di «Azione Fucina» di osservazioni, idee proposte relative agli articoli di facoltà; ma soprattutto sono a disposizione dei compagni per ogni richiesta di informazioni e di consigli. Pertanto le Associazioni ed i fuconi sono invitati a prendere contatto con i Consultori per meglio svolgere la loro attività culturale. Nei passati anni le Associazioni non hanno preso questi contatti che assai limitatamente, mentre sarebbe utilissimo e desiderabile che si stabilisse una attiva corrispondenza tra Associazioni e Consultori.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO RACHELET - Condirettore

TIP. POLIGRAFICA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

Note organizzative

Istruzioni per il regolamento amministrativo del tesseramento

Già cominciano, da parte delle Associazioni e Segretariati più solleciti, a ritornare gli elenchi aggiornati dei vecchi fuconi e quelli delle Matricole. Come è stato detto, il Centro, per ragioni studiate e controllate, all'arrivo degli elenchi (Mod. A e B), provvede d'ufficio, all'invio delle corrispondenti Marche 1938 che convalidano la tessera e danno diritto al Giornale per un anno. Per il pagamento tener presenti le seguenti istruzioni:

1) L'importo delle marche sarà rimesso alle rispettive Amministrazioni (FUCI-UCI) con ogni sollecitudine, anche a rate, e in ogni caso non più tardi del 15 marzo. (Per evitare complicazioni nelle registrazioni da parte del Centro, si prega di non indicare negli invii rateali i nomi dei soci cui corrispondono i pagamenti; ciò sarà fatto in una sola volta più tardi).

2) Il 1° marzo verrà inviata ad ogni Associazione l'esatta situazione amministrativa che si riassume nella seguente espressione: marche spedite; marche pagate; rimanenza da pagare. L'Associazione che a questa data non avesse regolato il totale del suo dare, si affretterà a farlo tempestivamente, trasmettendo al Centro, (Mod. E) in caso di pagamento incompleto, l'elenco dei soci che hanno pagato la rispettiva marca (e il cui importo, si intende, è stato trasmesso al Centro), poiché da Roma il 15 marzo inderogabilmente verrà sospesa la spedizione di Azione Fucina a coloro che risulteranno morosi.

3) La spedizione del giornale agli ulteriori nuovi soci che verranno segnalati al Centro dopo il 15 marzo (sempre col Mod. A) e cioè dopo che è stato chiuso il conto con tutte le Associazioni, sarà effettuata solo quando la richiesta è accompagnata dalla relativa quota di L. 10.

4) Il ripristino della spedizione del giornale ai nomi cui è stata sospesa il 15 marzo per morosità, sarà effettuata dietro rimessa della quota intera ordinaria di L. 10, maggiorata di 0,50 per rimborso spese riattivazione dell'indirizzario.

5) Il 15 marzo, insieme al regolamento delle marche, dovrà essere inviato l'importo della quota federale fissata in L. 50 annue per le Associazioni e Lire 20 per i Segretariati. Tale pagamento — come è noto — dà diritto alla spedizione del Giornale alla Sede della Associazione del Segretario.

Pacchi di A. F.

Alcune Associazioni hanno chiesto alla Segreteria Amministrativa di poter ricevere settimanalmente pacchi di 5, 10, 20 copie di A. F. fuori sacco.

Tali spedizioni vengono concesse mediante il corrispettivo di

L. 8 annue per ogni copia (un minimo di cinque copie L. 40). Si darà corso solo alle richieste accompagnate dal relativo importo.

Facilitazioni per i fratelli

I fratelli che appartengono alla stessa Associazione potranno usufruire di notevoli riduzioni nel pagamento della quota del giornale.

Avranno diritto a tante marche per la convalida della tessera quant'è il loro numero. Riceveranno una sola copia di Azione Fucina all'indirizzo cumulativo e pagheranno una sola quota di L. 10.

Annuario

E' in preparazione la ristampa del nuovo Annuario. Avviso ai ritardatari che devono ancora ritornare il Modulo con cartellino rosso.

La bibliografia per i temi di arte

(Confrontare gli schemi in 2° pag.)

GILLET, *Le credo des artistes*. Paris, 1929.

LEMONNIER, *Précis de Sociologie*. Mar-seille, 1934.

MARTIN, *Art et scolastique*. Paris, 1935.

MÜLLER, *Einleitung in die Philosophie*. Berlin u. Bonn, 1931.

SEVERINI, *Ragionamenti sulle arti figurative*. Milano, 1936.

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/G postale 1-12429).

EDITRICE "STVDIVM"

Pubblicazioni imminenti nella collana dei "QUADERNI,":

SERIE CULTURA RELIGIOSA

EMILIO GUANO

LA RICERCA DI DIO

IL NASCERE E IL FORMULARSI DEL PROBLEMA, LE CONDIZIONI CHE ACCOMPAGNANO LA RICERCA DI DIO

SERIE LETTERARIA

FAUSTO MONTANARI

RELIGIONE E CULTURA

UNO DEI PROBLEMI PIÙ VIVI NELLA SPIRITUALITÀ CONTEMPORANEA